

IL PONTE DEL CALDERAIO

Testo per documentario video

Scaletta:

1. La magica atmosfera di Fiesole

2. Il territorio e la viabilità

3. Il Ponte del Calderaio

4. Il Calderaio ne *L'Assunzione* del Botticelli

5. Dall'astrazione artistica al territorio reale

6. Datazione del ponte e suo utilizzo

7. Il Santuario di Fontelucente

8. Il processo di restauro

. Epilogo

Le magiche atmosfere di Fiesole

Fiesole è uno dei luoghi più belli e interessanti dei dintorni di Firenze, per la sua storia, la sua arte e per il meraviglioso panorama che si apre agli occhi del visitatore.

Una volta raggiunta “la cima sulla quale l’etrusca Fiesole distese un tempo i suoi caseggiati”, ci troviamo immersi in un luogo di grande importanza storica e artistica. La città, le cui origini si perdono nel mito, fu un’importante centro durante il periodo etrusco ed in virtù della sua posizione geografica ebbe sempre notevole importanza strategico-militare.

La leggenda, narrata da Ricordano Malispini, comincia con Adamo per giungere alla fondazione di Fiesole ad opera di Atlante e di sua moglie Elettra, su consiglio di Apollonio astrologo. Fiesole, secondo questa tradizione, fu la prima città d’Europa, e di qui il suo nome “FIA SOLA”. I figli di Atlante si sparsero sulla terra, popolandola. Uno si chiamò Italo e diede il suo nome all’Italia, un secondo, Dardano, andò a fondare la città di Troia; un altro ancora si chiamò Sicano e dette il suo nome alla Sicilia, e così via...

Questi miti, originari di un’epoca arcaica e magica, non hanno mai abbandonato le atmosfere fiesolane.

Ad esempio si dice che le arcate a forma di grotta nella cavea del teatro romano, le cosiddette Buche delle Fate, ospitarono i raduni notturni delle Sette Ninfe figlie di Atlante. A primavera, quando erano visibili in forma di stelle - ossia le Pleiadi -, le Ninfe scendevano proprio nella loro Fiesole. Lo storico e letterato del XVI secolo Benedetto Varchi, scriveva in rima

FIESOLE ANTICA, CHE DAL VECCHIO ATLANTE
FORMA PRENDETI, E DA LEGGIADRA, E BELLA
NINFA IL BEL NOME, CH’ALL’ETA’ MEN FELLA
FU TAL, CHE QUASI SPENTA, ANCOR TEN VANTE.

Il territorio e la viabilità

Le due arterie principali che attraversano il territorio di Fiesole sono la Strada Maestra delle Salaiole, poi chiamata Faentina, e la Casentinese,

detta poi Aretina, che si dirige verso Ponte a Sieve. Entrambe, con le dovute diramazioni, hanno influito sull'organizzazione dell'assetto viario del territorio. Per la nostra ricerca è importante anzitutto la Via Faentina.

In età romana, con lo sviluppo di Firenze e Faenza rispettivamente sulle direttrici delle vie Cassia ed Emilia, sorse la necessità di collegare direttamente i due centri attraverso un miglioramento della viabilità. Su un'antica arteria commerciale etrusca, che metteva in comunicazione i versanti tirrenico e adriatico, venne rintracciata nel 150 a.C. circa la *Via Faventina*, citata per la prima volta nell'*Itinerarium Antonini* all'inizio del III secolo d.C.

La Faentina, nel tratto fiesolano, ebbe fin dal medioevo vari tracciati. Risalendo il torrente Mugnone, lo attraversava in luoghi diversi con arditi ponti.

Il ponte della Badia [*vedi stampe del XVIII secolo, prima della ricostruzione del dopo guerra*], permetteva il raggiungimento della cattedrale di Fiesole, la Badia Fiesolana. La chiesa della Badia sorse sulla sepoltura di San Romolo, evangelizzatore della città etrusca, ed è ricordata dal VI secolo.

Un altro ponte, cosiddetto di Annibale o Ponte del Diavolo, è a due chilometri a monte della Querciola e si slancia con la sua unica arcata sul Fosso del Molinuzzo, affluente di sinistra del Mugnone.

Inoltre troviamo un terzo ponte, nascosto alla vista da alcune case per chi percorre la statale, ma visibile dall'alto a chi si affaccia dall'attuale via Bolognese, cogliendo un suggestivo scorcio del Mugnone.

Quest'antichissimo Ponte, così come altre strutture della zona, sarà oggetto di un importante intervento di restauro e ripulitura. L'associazione *Amici dei Musei di Fiesole*, dietro segnalazione del Gruppo ambientalista "Il Gambero" di Pian del Mugnone ed in collaborazione con il Comune di Fiesole si occuperà dell'intervento (...)

Nel nostro documentario, approfondendo la conoscenza di questo Ponte, entreremo in contatto con un immaginario vasto e sorprendente, ricco di elementi storici ed artistici d'interesse.

Il Ponte del Calderaio

Nella stretta gola della Valle del Mugnone, vicino al Ponte della Badia, si trova il Ponte del Calderaio.

Il Ponte, con le sue antiche arcate, da sempre apostrofa il Mugnone in uno scorcio perfetto, ispirando pittori e letterati.

Oltre alle arcate che sovrastano il Mugnone, nel luogo sono ancora visibili ben 9 archi del condotto mediceo, che convogliava le acque provenienti dal Poggio di Montereggi. Nel 1590, la costruzione di questo acquedotto richiese l'abbattimento dell'ospedaletto in prossimità del ponte, l'Ospedale di San Giovanni Battista Decollato di Pian del Mugnone.

Il Ponte del Calderaio è protagonista di uno degli appassionati scritti di Giovanni Lami, autore settecentesco delle Lezioni di Antichità Toscane.

“...La chiesa della Badia Fiesolana è imminente al Mugnone, ed ha un capace ponte, il quale, benchè non antichissimo sia, pure in luogo d'altro più vecchio, e dal tempo ormai logoro e rovinato vi sarà stato posto; se non vogliamo che fosse l'altro antichissimo ponte ancora costruito sopra il luogo dove erano le gualchiere e quasi dirimpetto alla chiesa di Fontelucente sulla strada che porta a Borgo San Lorenzo (...) e di costruzione sì antica che potrebbe essere superiore all'età di CARLO MAGNO; il quale antichissimo ponte non potè certamente essere fatto che per uso e comunicazione delle genti che lì intorno abitavano. Io mi persuado che ancora a' TEMPI ROMANI fosse qual comodo sito popolarissimo (...) poiché molte antichità Romane vi sono state trovate”.

[voce maschile matura]

Si apprende così che il Calderaio era luogo di gualchiere, le quali furono attive fino a tempi non remoti.

Accenni al Ponte del Calderaio lo troviamo anche in un testo di Angelo Maria Bandini, della fine del '700, ed in molti altri autori. Ma il maggior riferimento per la comprensione di questo luogo è probabilmente un quadro rinascimentale. Questo dipinto assume valore di testimonianza geografica, con le dovute riserve del caso, mostrando il corso serpeggiante e obliquo del Mugnone radente le falde delle colline fiesolane.

Stiamo parlando dell'Assunzione di Maria eseguita da Sandro Botticelli.

L'Assunzione del Botticelli

Il quadro, come ricorda il Goggioli, fu commissionato da Matteo Palmieri nel 1470-72 per adornare la cappella di famiglia, nella chiesa di San Pier Maggiore.

Matteo Palmieri, politico, priore, gonfaloniere di giustizia, ambasciatore presso Alfonso I e presso i papi Paolo II e Sisto IV, si affermò anche come letterato. Il Palmieri stesso appare nel dipinto, proprio nei pressi del Calderaio, mentre dall'altra parte della composizione troviamo sua moglie Niccolosa.

Nel XVI secolo Giorgio Vasari, nelle 'Vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori' scrive:

“In San Pier Maggiore Sandro Botticelli fece una tavola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure; cioè l'Assunzione della Nostra Donna, con le zone dei cieli come son figurate, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Evangelisti, i Martiri, i Confessori, i Dottori, le Vergini e le Gerarchie; e tutto con il disegno datogli da Matteo, ch'era litterato e valentuomo: la quale opera egli con maestria e finitissima diligenza dipinse.

Evvi ritratto a piè Matteo in ginocchioni, e la sua moglie ancora. Ma con tutte che quest'opera sia bellissima e che ella dovesse vincere la invidia, furono però alcuni malevoli detrattori, che, non potendo dannarla in altro, dissero che Matteo e Sandro gravemente vi avevano peccato in eresia. Dicevano che da Sandro erasi in quella pittura seguita una strana opinione d'Origene intorno agli angeli, per dar nel genio al Palmieri che l'aveva adottata in un suo poema. L'altare venne perciò interdetto e coperta la pittura...”

Le figure angeliche rappresenterebbero coloro che hanno peccato durante la loro vita su questa terra e che pervengono, dopo la morte, ad un fuoco liberatore dove gradatamente tutti quanti, anche i demoni, salgono di gradino in gradino sempre più in alto per risorgere finalmente purificati.

Infatti, proprio Matteo Palmieri scrisse “La Città di Vita”, poema in terza rima ad imitazione dantesca il cui soggetto si riallaccia alle teorie di Origene sulla reincarnazione dell'anima, censurate dalla Chiesa.

Nel complesso microcosmo botticelliano, in cui rivivono tutti i drammi spirituali di quel tempo, il Calderaio stesso sembra elevato ad un valore ulteriore; da semplice Ponte, esso diviene simbolo stesso della

trasmigrazione delle anime. E il Mugnone, volendo vederla così, si fa rappresentazione del corso del destino umano con le sue numerose deviazioni.

Il quadro, che misura più di due metri per quattro e mezzo, si trova attualmente presso la National Gallery di Londra ed è attribuito a Francesco Botticini, pittore fiorentino del XV secolo, scolaro di Neri di Bicci. Non sta a noi stabilire con quale criterio i critici inglesi abbiano attribuito la paternità al Botticini, ma viene spontaneo chiedersi come ciò sia stato possibile, quando sin dal 1568 il Vasari e poi dal Lami, dal Richa e dall'Inghirami l'opera sia stata considerata eseguita dal Botticelli.

Comunque, per quanto ci riguarda, l'opera è interessante come immagine prospettica della valle del Mugnone nella direzione di Firenze, dove si riconoscono la cattedrale e Palazzo Vecchio, e forse la stessa chiesa di San Pier Maggiore proprio davanti al viso del Palmieri.

Dall'astrazione artistica al territorio reale

Il ponte ivi riprodotto si trova all'incirca nel luogo occupato dall'attuale Ponte alla Badia, ma è rappresentato con tre archi, mentre il suddetto storicamente ne ha avuti sempre uno. Pertanto l'immagine del Ponte è senz'altro quella del Calderaio.

Il gruppo di palazzi a sinistra è presumibilmente la villa di Bartolomeo Scala. I due palazzi più in basso sulla stessa collina sono della Villa Schifanoia, cioè Villa Palmieri, proprietà di Matteo Palmieri.

Questa villa, detta un tempo Palagio alla Fonte dei Tre Visi, è la sontuosa dimora in cui la brigata del Decamerone trascorse favoleggiando otto giorni ed otto notti, nella primavera del 1348, durante l'epidemia della peste. Così, in questo luogo, possiamo percepire anche la presenza del Boccaccio e dei suoi racconti.

Nel dipinto, a destra dietro la figura inginocchiata di Niccolosa, si nota la Villa Salviati, ancora da completare e mancante della ripida discesa che la collegherà in seguito con il Ponte alla Badia.

Il Lami scrive: *“In antico dovevano esserci ancora due strade di qua e di là del ponte che conducevano, quella in sinistra al Monastero di San*

Bartolomeo (l'attuale Badia Fiesolana) e, dalla parte opposta, una strada tortuosa fino alle Gualchiere e alla villa Salviati, come si vede nel dipinto”.

Così, il punto di osservazione per l'esecuzione del quadro potrebbe essere la Villa Gattai, detta “del Cupolino”, sulle pendici di Monte Rinaldi.

Datazione del ponte e suo utilizzo

E' difficile dare una datazione precisa della costruzione del ponte che risale senz'altro ad epoca medievale.

Il Goggioli lo dice del X secolo, ma forse andiamo troppo indietro nel tempo. Pura fantasia, con tutta probabilità, sono le ipotesi del Lami che parla dei carolingi e dei romani.

Forse la ricerca sulla sua effettiva funzione viaria potrà aiutarci a determinare periodo di costruzione di questa struttura.

A vederlo oggi, il Calderaio desta una certa curiosità: non essendoci strade alle due estremità a chi poteva servire questo ponticello ?

Probabilmente fu edificato in connessione con l'utilizzo delle cave di Monte Rinaldi, per permettere ai cavatori il trasporto dei blocchi di pietra serena sia verso la Faentina che verso la Bolognese.

Rolando Jahier, nella monografia “Fiesole in cartolina”, scrive “...*L'antico ponte permetteva il collegamento più diretto tra il medio corso del Mugnone e la collina di Monte Rinaldi verso la Lastra (meglio dire, la Ruota) e la via Bolognese e via di accesso alle cave di pietra serena sulla sponda destra del fiume...*”

E ancora: “*Sul versante destro del Mugnone prosegue al di là della grande faglia la formazione del macigno fiesolano dove nei secoli sono state coltivate le cave di Monte Rinaldi. Una delle più famose e monumentali, rimaste in uso fino a pochi decenni fa, è la cava Cavaciocchi che può essere presa ad esempio dell'importanza di questa attività nella valle....*”

Mario Cantini, in tempi recenti, ricorda: *particolarmente ricercata era l'arenaria (pietra serena) di queste cave, per la finezza della grana, per il colore ceruleo e per l'uniformità dell'impasto, nonché per la durezza, tanto da essere inclusa fra le pietre forti.*

Giovanni Targioni Tozzetti nelle ‘Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana’, del 1768, ricorda le pietre forti di Fiesole, ma non specificamente su Monte Rinaldi...”*Ma a Fiesole ne sono molte vastissime cave, dette le Cave bandite, principalmente tra San Francesco e Fontelucente, ed anche al Mulinaccio sotto a Maiano, dalle quali si hanno saldezze smisurate, che sono state destinate solamente per uso di fabbriche pubbliche e ragguardevoli, e non si possono cavare senza la Regia permissione”*.

L’utilizzo delle cave non fu, comunque, l’unico scopo di questo monte. Esso fu utilizzato, specialmente nel XVII secolo e nel successivo, per raggiungere da Montorsoli e Trespiano gli altri paesi sulla Bolognese, e l’oratorio di Fontelucente.

Per questioni altamente devozionali, infatti, le “compagnie religiose” dei popoli vicini si recavano in processione a venerare il miracoloso crocifisso di Fontelucente.

Il Santuario di Fontelucente

Fontelucente corrisponde ad un gruppo di case dominanti la valle del Mugnone, raccolte intorno all’Oratorio del SS. Crocifisso.

L’edificio fu iniziato nel 1692 su disegno di Alessandro Pettirossi (1636 – 1706, architetto fiesolano appartenente ad una storica famiglia della città) e solo in seguito vi fu aggiunto un porticato. Nell’interno, con soffitto affrescato da Antonio Pillori, è racchiusa la fonte che dà nome al luogo, ed un Crocifisso in pietra del secolo XVI ritenuto miracoloso. Troviamo, inoltre, un trittico di Mariotto di Nardo con la Vergine della Cintola, tra i Ss. Giovanni evangelista e Girolamo, datato 1398.

Fontelucente fu dal 1483 al 1494 l’abitazione prediletta da Agnolo Poliziano: infatti nella sua opera “Lamia” lo scrittore afferma: “*Vicinus quoque adhuc fesulano Rusculo meo, Lucens Fonticulus est*” –Vicino a quel luogo dove è la mia villetta fiesolana, vi è una piccola sorgente rilucente-.

E aggiunge: “*Anche oggi a Fontelucente, come si chiama vicino alla mia villa di Fiesole un ruscello che in quelle segrete ombre si nasconde, le*

donnicciuole che vengono per l'acqua dicono esserci il ritrovo delle streghe”.

Secondo le leggende, “strane creature vanno ad attingere acqua; hanno occhi posticci, che si tolgono e si mettono come fanno i vecchi con i loro occhiali, denti posticci che si cambiano, come le donne si cambiano i riccioli; vagano per i mercati, nelle chiese, frugando da per tutto con lo sguardo”.

L'abitazione del Poliziano potrebbe corrispondere a villa La Cicala, posta al n.10 di via delle Palazzine.

La zona del Calderaio e di Fontelucente, ad ogni minimo approfondimento storico, si conferma luogo di poesia, d'arte e di magia, in cui lo spirito neoplatonico della Firenze rinascimentale fu senz'altro tangibile.

Una tradizione ricollega il toponimo *Fonte Lucente* proprio ad un evento prodigioso, verificatosi alla metà del secolo XVII. In una notte d'inverno, una gran luce aveva prodigiosamente illuminato la fonte e tutta la zona circostante.

Altra antica tradizione collega il toponimo *Fonte Lucente* alla proprietà delle acque della sua fonte di guarire dalla cecità, da qui lucente nel senso che “dà la luce”.

Tuttavia, questo nome era già attestato nelle mappe dei Capitani di Parte, risalenti alla seconda metà del secolo XVI.

In base a tutti questi dati e alle sue funzioni commerciali e culturali, possiamo datare il Ponte del Calderaio al tardo medioevo.

Il processo di restauro

- Descrizione tecnica dello stato del ponte prima del restauro

(lunghezza ponte, larghezza, selciato, parapetti, minacciato da vegetazione incontrollata, ecc.)

- Il processo di restauro.

(testo da svilupparsi insieme alla Committenza)

Epilogo

Il Ponte del Calderaio non è una struttura particolarmente antica, e non ha caratteri artistici d'eccellenza. Tuttavia, attraverso il suo studio ed il suo processo di restauro, siamo venuti a contatto con dati di grande interesse, ricostruendo quel microcosmo di cui fu il punto di riferimento centrale.

Il Ponte del Calderaio è la conferma di come, nel territorio fiesolano e fiorentino, ogni costruzione sia capace di raccontare la Storia, di riconnetterci al flusso delle memorie collettive.

E molte di queste strutture, come il Calderaio, sono egualmente bisognose di un intervento di conservazione o di restauro. Preservare questi luoghi fisici, infatti, significa preservare, per le generazioni successive, le radici della memoria collettiva.

Enio Pecchioni